



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT52S083271450000000001335

Gaetano Rasi, *Presidente Onorario*; Franco Tamassia, *Presidente*; Mario Bozzi Sentieri, *Vicepresidente Vicario*; Carlo Alberto Biggini, Nazzareno Mollicone, *Vicepresidenti*; Edoardo Burlini, *Segretario Generale*; Giuliano Marchetti, *Vicesegretario Generale*, Cristiano Rasi, *Tesoriere*.
Consiglio Direttivo: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Michele Puccinelli, Lorenzo Puccinelli Sannini, Cristiano Rasi, Gaetano Rasi, Romolo Sabatini Scalmati, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marinella Vuoli Buontempo, Lucio Zichella. *Comitato Scientifico*: Franco Tamassia, *Presidente*; *Componenti*: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Michelangelo De Donà, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Daniele Trabucco, Carlo Vivaldi-Forti, Marinella Vuoli Buontempo, Lucio Zichella. *Collegio dei Proviviri*: Ettore Rivabella, Anna Teodorani, Gian Galeazzo Tesi.

Il comitato “Costituenti per il NO”

Da qualche settimana è incominciata la propaganda governativa per il SÌ in sede di Referendum riguardante la riforma costituzionale predisposta dal duo Renzi-Boschi. Tale crescendo tenta di contrapporsi al fatto che già da mesi si sono andati formando spontaneamente in tutta Italia numerosi “Comitati per il NO”, molti composti dai maggiori costituzionalisti delle Università italiane, molti altri da cittadini espressi anche trasversalmente da vari schieramenti politici.

Più gli italiani leggono i 47 articoli oggetto del Referendum costituzionale, maggiormente cresce il dissenso su di essi per la maniera, insieme vergognosa e pasticciata, in cui sono stati redatti. Naturalmente vi sono coloro che rifiutano la riforma in quanto ritengono intoccabile la Carta Costituzionale in vigore dal 1948, ma molti sono pure coloro che – riconoscendo l'esigenza che l'Italia abbia una nuova Costituzione in linea con i mutamenti avvenuti nella società italiana – richiedono che qualsiasi riforma costituzionale sia opera di un'Assemblea Costituente ad hoc convocata e non come strumentale appendice di una legislatura che ha espresso un capo del governo nemmeno eletto in Parlamento.

Il CESI si è reso promotore di un Comitato dal nome “Costituenti per il NO” intendendo con questo guardare al futuro e non al passato, ossia rifiutando modifiche costituzionali strumentalizzate da chi vuol solo consolidare la propria posizione di potere. Il CESI ritiene che il NO alla riforma Renzi-Boschi debba essere prodromo ad una mobilitazione che predisponga i punti fondamentali di una nuova Costituzione italiana in linea con le grandi evoluzioni politiche, sociologiche ed economiche avvenute oltre che nel nostro Paese anche in Europa e nel mondo.

In questo numero pertanto viene pubblicato il Manifesto del “Comitato Costituenti per il NO” lanciato nel giugno scorso. Seguono due articoli del socio Mario Bozzi Sentieri: uno relativo alla precarietà di chi si oppone al varo della riforma costituzionale renziana perché ritiene intoccabile la pur superata Costituzione vigente; l'altro relativo alla necessità che non venga abolito il CNEL, ma anzi che esso venga fatto entrare nell'area parlamentare legislativa, in quanto rappresentativo delle competenze e delle categorie della produzione e del lavoro. Nella rubrica “Dibattito” viene affrontato il problema di chi si sente estraneo all'alternativa riguardante l'approvazione o meno della modifica costituzionale governativa e quindi pensa all'astensione pur giudicandola negativamente. Il dialogo a questo riguardo è tra il noto ed illustre scrittore politico Marcello Veneziani, che intende estraniarsi per protesta, e il nostro Presidente Onorario Gaetano Rasi che invece sostiene la tesi della necessità di bocciare la riforma Renzi-Boschi e demandare genuinamente ed energicamente la questione alla volontà popolare attraverso una Assemblea Costituente.

INDICE

— Manifesto del comitato “Costituenti per il NO”;

- *Né con Zagrebelsky né con Renzi. C'è “NO” e “NO”*; *Tra i quesiti del referendum costituzionale* .
- **Perché il CNEL va salvato** di Mario Bozzi Sentieri;
- Rubrica “Dibattito”: **Dieci ragioni per non votare SI o NO** di Marcello Veneziani; **Sul Referendum un decalogo di Veneziani. Otto argomenti fondatissimi per votare “NO”** di Gaetano Rasi.

<<<<<>>>>>

MANIFESTO del Comitato “Costituenti per il NO”

Il *Comitato Costituenti per il NO* rivolge un appello agli italiani per respingere la riforma della Costituzione imposta al Parlamento e all'Italia dal Governo Renzi per abolire i residui di sistema democratico ancora esistenti nel Paese ormai in balia di una crisi epocale.

Il *Comitato Costituenti per il NO* si attiva per la ricostruzione dell'Italia sulla base di una DEMOCRAZIA COMPIUTA, cioè di una democrazia, che sia integrale espressione del volere dei cittadini attraverso istituti che li rappresentino nelle loro idee, nelle loro esperienze e capacità e nelle loro prospettive per il futuro.

Ecco le motivazioni giuridiche e politiche del nostro “NO”

1. MOTIVAZIONI GIURIDICHE

1.1. È una riforma sostanzialmente illegittima

In primo luogo perché è stata prodotta da un Parlamento eletto con una legge elettorale (*Porcellum*) dichiarata incostituzionale dalla Corte competente. In secondo luogo perché toglie potere a questo stesso Parlamento illegittimo dal momento che la Costituzione viene riformata mortificando la partecipazione dei parlamentari che hanno accettato le imposizioni del Capo del Governo sotto la minaccia dello scioglimento delle Camere e la conseguente perdita del vitalizio.

1.2. Peggiora il procedimento legislativo

Peggiora la formazione delle leggi perché la rende più eterogenea e complessa moltiplicando fino a dieci i procedimenti legislativi.

1.3. Non riduce i costi autentici della politica

I costi del Senato, previsti dalla riforma, sono ridotti solo di meno di un quinto. Permangono invariati i costi della struttura burocratico-organizzativa del Senato come istituto. Gli emolumenti riguardanti i senatori sono sostituiti dalle diarie e dai rimborsi per i viaggi e le permanenze a Roma dei delegati delle Regioni e dei Comuni.

Viene annullata la rappresentanza diretta da parte dei cittadini in quanto i “nuovi senatori” non sono liberi di esprimersi secondo coscienza e nell'interesse generale, ma impegnati, con sostanziale mandato imperativo, rivolto alla tutela degli interessi localistici. Il nuovo meccanismo costituzionale mortifica il ricambio della classe dirigente e radica la dipendenza dalle oligarchie di vertice del Partito che li esprime.

2. MOTIVAZIONI POLITICHE

2.1. Compromette la sovranità popolare e le libertà democratiche

In combinazione con la nuova legge elettorale (*Italicum*) già approvata, espropria la sovranità al popolo e la consegna a una minoranza parlamentare che solo grazie al premio di maggioranza si impossessa di tutti i poteri. Il Capo del Governo non avrà più una reale opposizione. Di fatto viene instaurato un Regime peggiore di quello a Partito unico in quanto la maggioranza

artificiale conferita al Partito di maggioranza relativa annullerebbe la funzione degli altri Partiti che tuttavia, permanendo in Parlamento, darebbero la falsa idea di una democrazia pluripartitica.

2.2. Restringe la partecipazione diretta da parte dei cittadini.

Perché triplica da 50.000 a 150.000 le firme per i disegni di legge di iniziativa popolare.

2.3. Compromette l'equilibrio tra i poteri costituzionali

Perché mette gli organi di garanzia (Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale) in mano alla falsa maggioranza prodotta dal premio.

2.4. Mantiene sostanzialmente il bicameralismo paritario

Il bicameralismo viene mantenuto ma più complesso proprio perché il Senato ha una nuova composizione. I nuovi conflitti di competenza tra Stato e Regioni, tra Camera e nuovo Senato, andranno a vantaggio delle forze del separatismo che prevarranno su quelle dell'unità. I Senatori, non dovendo confrontarsi in maggioranza e minoranza sulla base di valori politici, rappresenteranno solo le rispettive entità locali e i loro interessi a scapito dell'*interesse nazionale* inutilmente rievocato: nel nuovo art. 67 i parlamentari non rappresenteranno più la Nazione.

3. UNICO RIMEDIO: UN PARLAMENTO COSTITUENTE

3.1. Il cambiare tanto per cambiare potrà solo peggiorare la situazione

Se vince il SÌ non ci sarà un miglioramento ma un peggioramento della situazione italiana. Questo sarà l'unico cambiamento. Il Governo sarà prepotente alla Camera e il Senato non conterà nulla nelle decisioni importanti. Si aggraveranno i problemi che già affliggono l'Italia: più immigrazioni senza controllo, più disordine pubblico, più disoccupazione, più miseria, più disparità sociali, più conflitti sociali, più scioperi, più debito pubblico, più isolamento europeo e internazionale. Questa riforma conserva e rafforza il potere esecutivo a danno del potere legislativo abbandonando il Paese nelle mani di una oligarchia che bloccherà il ricambio politico e sociale.

3.2. L'attuale Costituzione non può essere riformata che in peggio

L'attuale Costituzione non può essere riformata che in peggio perché, con il pretesto della stabilità, il Governo cercherà solo di rendere stabili gli interessi dei suoi componenti e la loro permanenza al potere.

Chi vuole salvaguardare la Costituzione "più bella del mondo" deve tenere presente che è anche la più ambigua e lacunosa (e pertanto la più inapplicata e disapplicata) a cominciare dalla genericità del criterio che dovrebbe difendere l'esercizio della sovranità da parte del Popolo (art. 1), passando per la non applicazione, parziale o totale, degli artt. 43, 45, 46, 47, fino all'assenza di principi che garantiscano la vera e reale rappresentatività democratica nelle leggi elettorali (art.56).

Tali lacune e genericità hanno permesso il *Porcellum* e l'*Italicum* dichiarati dalla Corte costituzionale parzialmente incostituzionali perché redatti sulla base di arbitrarie allusioni a principi inesistenti.

La storia insegna che molti governi non democratici (quelli che si vorrebbe scongiurare) si sono pacificamente instaurati grazie a Costituzioni ambigue e lacunose ed a leggi elettorali che alterano la reale rappresentanza popolare.

3.3. Votare NO per far riprendere il dialogo fra italiani e per la rinascita dell'Italia

Gli italiani dicono:

- NO perché vogliono partecipare effettivamente alla vita politica e alla scelta dei propri rappresentanti;
- NO perché vogliono che le leggi sul lavoro vengano poste dai loro rappresentanti politici e sindacali e non vengano imposte dalle multinazionali a un governo fantoccio;
- NO perché vogliono che i produttori italiani si possano confrontare alla pari sui mercati europei e internazionali;
- NO perché vogliono contare veramente in Europa e nel mondo.

AL REFERENDUM SULLA RIFORMA COSTITUZIONALE RENZI-BOSCHI GLI ITALIANI VOTANO NO per potersi esprimere liberamente in

un confronto genuinamente democratico e senza condizionamenti prestabiliti e pertanto chiedono la convocazione di un PARLAMENTO COSTITUENTE eletto con un sistema proporzionale sulla base di una legge emanata da un governo a ciò delegato.

<<<<<<>>>>>>>>

Né con Zagrebelsky né con Renzi

C'è “NO” e “NO”

di Mario Bozzi Sentieri

Sarebbe veramente paradossale, per chi ha sempre denunciato i limiti dell'attuale sistema costituzionale italiano, ridurre il referendum di dicembre ad una pura e semplice rilegittimazione della Carta del 1948, come vorrebbero – da sinistra – alcuni del fronte del No. Se così fosse sarebbe un'occasione perduta, che darebbe – in fondo – ragione a Matteo Renzi, quando strumentalmente paventa, in caso di vittoria del No, un ventennio di inciuci ed immobilismo. Renzi fa solo propaganda e non della migliore. Il cambiare tanto per cambiare, su cui si incentrano i messaggi del governo non potrà cambiare la situazione. Anzi la peggiorerà. Ben altri e ben più complessi i temi su cui era necessario interrogarsi e dare risposte.

Quegli stessi temi che, a partire dalla metà degli Anni Cinquanta del '900, vedevano impegnati intellettuali del valore di Giuseppe Maranini (“Miti e realtà della democrazia”, Comunità, Milano 1958), Giacomo Perticone (“La partitocrazia è uno spettro”, “Il Politico”, 1959), Lorenzo Caboara (“Patologia dello Stato partitocratico”, Leonardi, Bologna 1968), Panfilo Gentile (“Democrazie mafiose”, Volpe, Roma 1969), uniti nel denunciare la lontananza tra eletti ed elettori, la scomparsa di ogni selezione meritocratica del ceto politico, lo strapotere delle segreterie dei partiti, il gregarismo ideologico, l'occupazione partitocratica dello Stato, con il conseguente controllo del cosiddetto sotto governo e dell'amministrazione pubblica, la corruzione diffusa, l'instabilità politica.

Sulla base di queste analisi, tuttora valide, è possibile battere in breccia ogni visione “involutiva”, presente sia nel fronte del No che in quello del Sì, plasticamente rappresentati da Gustavo Zagrebelsky e dallo stesso Renzi.

Alla visione moralistica e sostanzialmente conservatrice di Zagrebelsky, che si richiama alla Costituzione come ad un Moloch immutabile, e alle contraddizioni della proposta renziana, che mantiene sostanzialmente il bicameralismo paritario, aggravando però i conflitti di competenza tra Stato e Regioni, tra Camera e nuovo Senato, è allora necessario opporre, da subito, una chiara proposta alternativa, che ponga su nuove basi il processo riformatore. Anche a cominciare da chi deciderà i nuovi assetti costituzionali.

Ad un parlamento delegittimato, eletto con una legge elettorale dichiarata incostituzionale, solo una Camera Costituente, libera espressione della volontà popolare, potrà essere investita dell'importante compito di mettere mano ad una nuova carta costituzionale, dando risposte chiare rispetto ai temi della rappresentanza, del ruolo dei partiti, del costo della politica, del rapporto tra i poteri, della governabilità, arrivando all'elezione diretta del primo ministro da tenersi contemporaneamente a quella per la Camera dei Deputati.

Solo così si creerebbero anche le condizioni per il necessario scarto politico-istituzionale, in grado di traghettare finalmente l'Italia verso la Seconda Repubblica. Si lavori perciò convintamente per il NO, nella consapevolezza dei reali interessi in gioco, ma con lo sguardo rivolto al dopo. Ben oltre Zagrebelsky e Renzi.

<<<<<<>>>>>>>>

Tra i quesiti del referendum costituzionale

Perché il Cnel va salvato

di Mario Bozzi Sentieri

Tra i tanti quesiti referendari, quello sull'abolizione del CNEL, il Consiglio Nazionale dell'Economia e de Lavoro, appare il più sottovalutato.

Nel corso del confronto televisivo, a "Porta a porta", tra la Ministro Maria Elena Boschi e Stefano Parisi la questione è stata saltata a piè pari dal conduttore, Bruno Vespa, considerando il Consiglio un vecchio rudere da abbattere senza nostalgia.

Solo l'Ugl – per voce del suo segretario generale, Paolo Capone – lo difende. "La riforma Renzi-Boschi – ha spiegato Capone – taglia spazi di democrazia, non produce efficaci miglioramenti nei processi legislativi, non modifica in senso presidenziale l'assetto istituzionale, rende molto più complesso il ricorso ai referendum. Ma soprattutto cancella il Cnel che ha rappresentato, nel bene e nel male, il luogo d'incontro tra il mondo della produzione e il mondo del lavoro, una sorta di bilateralità ante litteram. È davvero singolare che la sua cancellazione avvenga proprio quando il dialogo tra sindacati e imprese sta, seppur timidamente, incamminandosi verso forme più simili alla 'partecipazione' che alla 'concertazione'".

L'organismo non costa più di tanto. I circa 20 milioni di Euro spesi dallo Stato per mantenere in vita il Consiglio (tra costo della sede, personale, consiglieri e presidente) sono ben poca cosa, di fronte ai buchi e agli sprechi del bilancio pubblico. La questione – diciamo chiaramente – è "di sostanza" e richiede perciò qualcosa di più dell'assordante silenzio che accompagna il tentativo di abolirlo.

In realtà, con l'eliminazione di uno degli "organi ausiliari", previsti dalla Costituzione, si vuole porre fine all'ultimo, debole tentativo di dare spazio e voce alla rappresentanza per categorie e agli interessi organizzati della società civile (dei 64 consiglieri 10 sono "qualificati esponenti della cultura economica, sociale e giuridica"; 48 sono "rappresentanti delle categorie produttive di beni e servizi nei settori pubblico e privato", di cui: 22 rappresentanti dei lavoratori dipendenti, tra i quali 3 "rappresentano i dirigenti e i quadri pubblici e privati"; 9 rappresentanti dei lavoratori autonomi e delle professioni; 17 rappresentanti delle imprese; 6 rappresentanti delle associazioni di promozione sociale e delle organizzazioni del volontariato).

Nel momento in cui la crisi della rappresentanza politico-parlamentare sembra avere toccato livelli altissimi e il dialogo sociale stenta a ripartire, uno "strumento" come il CNEL può essere ancora utile ad indicare una possibile via d'uscita, non solo prefigurando quanto rendendo evidente un nuovo, diverso sistema rappresentativo.

Il CNEL ha in sé grandi potenzialità, rappresentando, come emerse in sede di dibattito alla Costituente, uno degli elementi più significativi ed evolutivi rispetto alla tradizione giuridico-sociale post unitaria e liberale, legandosi idealmente, se non manifestamente, per evidenti motivi di opportunità politica, con le esperienze corporativistiche del Ventennio e con la migliore scuola del solidarismo cattolico.

E' anche per questo che dà fastidio? Non lo crediamo, convinti come siamo che Matteo Renzi e la sua pattuglia di "rottamatori" non sia neppure consapevole del livello e dell'importanza di un dibattito, che, in sede di Assemblea Costituente, vide la partecipazione, tra gli altri, di Costantino Mortati, Luigi Einaudi, Giuseppe Di Vittorio. Questioni vecchie – si dirà. Ma questioni che – oggi, come ieri – sono il nocciolo della crisi del nostro sistema-Paese, della sua vita politica, dell'ordinamento sociale, della stessa tenuta economica.

Se va indubbiamente riconosciuto che alle speranze della vigilia e all'importanza del dibattito che ne accompagnò la nascita, non ha corrisposto un adeguato "uso" di tale strumento istituzionale (che non può esaurirsi in qualche decina di proposte di legge, nelle centinaia di testi di "osservazioni e proposte", di "rapporti e studi", di "relazioni", di "protocolli e collaborazioni istituzionali" e di "dossier") bisogna prendere atto che, nel corso degli anni, non è stato sciolto il nodo essenziale sulla collocazione del CNEL rispetto ad altri organismi di rappresentanza-

consultazione, sia quello della sua “riconoscibilità” da parte del mondo delle categorie e della produzione.

Più che abolito il CNEL va allora “ripensato” e rilanciato in ragione delle sue potenzialità e del ruolo che le categorie produttive ed il mondo del volontariato potrebbero svolgere, in una prospettiva autenticamente “ricostruttiva”, con lo sguardo rivolto al “dopo”, alla necessità-opportunità di sperimentare concretamente un modello partecipativo “integrale” ed autentiche forme di inclusione sociale.

Magari con lo sguardo rivolto al Senato, oggi destinato a lasciare il posto ad una disorganica “Camera delle Autonomie”, al quale potrebbe invece essere riservata la funzione di “Camera della programmazione”, puntando sulla concretezza sociale, quale base di un più maturo riformismo istituzionale, che dia voce e spazio alle categorie produttive, ai rappresentanti dei lavoratori e delle imprese, alle professioni e al volontariato. Nel CNEL tutto questo c’è già, segno non di un’istituzione inutile, quanto piuttosto di un organismo poco e male utilizzato.

<<<<<<>>>>>>

DIBATTITO

Volentieri pubblichiamo un articolo dello scrittore Marcello Veneziani, che su nostro invito ha gentilmente espresso una propria valutazione circa il comportamento da tenere in sede referendaria. Veneziani illustra le ragioni del rifiuto alla partecipazione al Referendum sulla base del suo condivisibile scetticismo circa la politica renziana e la qualità scadente della attuale classe dirigente nazionale.

Il CESI, attraverso una risposta del suo presidente onorario Gaetano Rasi, partecipa al dialogo con riflessioni che sostengono invece la tesi della necessità della partecipazione degli italiani al Referendum, necessaria particolarmente in questo momento nel quale, per impostare positivamente una politica di alternativa, è essenziale esprimere un tipo di disapprovazione che è anche una severa critica al sistema politico vigente.

Dieci ragioni per non votare SI o NO

di Marcello Veneziani

1. Il quesito referendario è posto in modo grottesco e partigiano, non si può chiedere agli italiani se sono favorevoli o contrari alla riduzione di parlamentari e di costi. E' demagogia infantile.

2. La riforma fa cadere il dogma della Costituzione perfetta, divina e intoccabile. Le costituzioni si possono modificare, almeno nella seconda parte più legata alla storia. E la nostra, pur essendo una rispettabile e degna costituzione, risente dei tempi, le alleanze e i partiti che la concepirono. Giusto modificarla, anche se avremmo preferito assetti più espliciti e coerenti, come il passaggio al presidente (o premier) eletto dal popolo, con mandato pieno e governo di legislatura, come chiedevano Pacciardi, Almirante, Craxi e più di recente Miglio e Segni.

3. Alcune modifiche apportate sono positive: evitare il raddoppio dell'iter parlamentare con due Camere gemelle e relativo ping pong, snellire le procedure per le leggi, ridimensionare i poteri delle regioni, assegnati col Titolo V. Ammettere il referendum abrogativo mi pare un passo avanti. E rafforzare l'esecutivo, grazie al combinato disposto con la legge elettorale, aiuta la governabilità e le decisioni. Anche se la legge appare contorta, renzofila e male si integra con la Carta originaria.

4. La soppressione del Cnel è discutibile. Certo, visto che non funzionava, è meglio abolirlo ma avrebbe potuto essere un importante organo di rappresentanza di lavoratori, datori di lavoro ed esperti di economia.

5. La riduzione del Senato a un mostricciattolo non eletto direttamente dal popolo, in

mano a sindaci e consiglieri regionali, mi pare invece un passo indietro. Meglio abolirlo, a quel punto, o sostituirlo con una Camera alta di esperti e grandi personalità. O con lo stesso Cnel rivitalizzato.

6. Il risparmio sbandierato ai quattro venti, con populismo d'accatto, è falso. Il grosso dei costi resta, il personale sovradimensionato e sovrappagato del Parlamento resta, si risparmia qualcosa sull'indennità dei senatori; poca roba, magari poi lieviteranno i rimborsi. Intanto questo senatino come dopolavoro gratuito dagli enti locali, non promette bene. In ogni caso col debito colossale dello Stato, risparmiare qualche decina di milioni e venderlo come "tagli alla politica", è un inganno bello e buono.

7. E' falso che una riforma del genere sia il volano per la crescita dell'Italia o viceversa l'anticamera per una dittatura. Questa riforma non cambia la sostanza della democrazia e non incide sui temi caldi e salienti del paese. E' un grande placebo, serve a rafforzare o indebolire Renzi ma non c'entra coi problemi reali, sociali, occupazionali, fiscali, sanitari, con l'emergenza migranti o il collasso della giustizia, il peso opprimente della burocrazia, la mancanza di soldi e di meritocrazia, e via dicendo.

8. Siamo entrati nella materia più interessante, il meta-referendum. Cioè gli effetti reali e simbolici che produce sul Paese al di là della riforma stessa. La riforma è un mantra per fingere che il paese stia cambiando, in Europa crea l'effetto ottico di una grande stagione di riforme e a noi serve per dire che la costituzione si può modificare. Visto che non conta la realtà ma la rappresentazione, vediamo cosa produce il racconto della riforma più che la riforma stessa.

9. Se il no alla riforma serve per mandare a casa Renzi o per azzopparlo (per farci magari poi un governo di coalizione insieme), io non ci sto. E non perché tifi Renzi, il suo modesto staff di governo o ami la sua fuffa mediatica dietro cui c'è poco o niente. Ma perché se cade Renzi c'è il vuoto, anche se lui è poco più del nulla. Il centro-destra non c'è, un programma alternativo, un leader, un'élite dirigente non ci sono. A meno che pensate davvero di affidare il governo a Grillo e i suoi pupi... Non voglio il caos. Preferirei che Renzi governasse fino a fine legislatura, anche se è un abusivo, ma senza inciuci con l'ultimo Berlusconi, tramite Mediaset o Parisi; e nel frattempo si lavorasse davvero per organizzare una seria e credibile alternativa per essere competitivi alla scadenza.

10. Insomma, alla fine della fiera, voti si o voti no? Ecco, vi ho spiegato perché voto boh, cioè non voto. Non vado a votare rifiutando di farmi prendere in giro credendo davvero che questa riforma cambi l'Italia. Non voto perché non accetto l'inganno di votare per una cosa che non è affatto decisiva, nel bene o nel male, per le sorti dell'Italia ma è solo un fuoco d'artificio e un gioco di prestigio. E' un parere personale e non pretende di convincere nessuno. Criticatelo se volete, repute il non-voto - come io lo reputo - un'abdicazione di sovranità, una mezza sconfitta, ma è un ragionamento a mente fredda, cuore caldo e in buona fede. Non vedeteci chissà cosa, come si è soliti fare in questo paese malpensante, nei rari casi in cui pensa... Chi vota *si*, è vero, si accoda a Renzi e fa il suo gioco, ma chi vota *no* si accoda ai grillini e alla sinistra e fa il loro gioco, perché gli uni hanno più forza elettorale e gli altri hanno più visibilità politica. In entrambi i casi si viene schiacciati in un ruolo subalterno. Meglio chiamarsi fuori e ritenere che il vero terreno di scontro sia l'Italia da salvare e non il minuetto di una riforma. Un incubo da cui ci sveglieremo solo tra due mesi.

Sul Referendum un decalogo di Veneziani

Otto argomenti fondatissimi per votare "NO"

di Gaetano Rasi

Nel decalogo di Marcello Veneziani vi sono i primi 8 argomenti fondatissimi per votare "NO" il 4 di dicembre al Referendum relativo alla riforma dell'attuale Costituzione.

I punti 9 e 10 di detto decalogo, invece, rappresentano quella che è la sua personale “via d’uscita” a un imbarazzo reale: con cosa si sostituisce un Renzi perdente e perciò di fatto sfiduciato dall’elettorato del referendum?

E’ importante osservare che l’oggetto del comportamento astensionistico scelto da Veneziani non riguarda i 47 articoli che modificano la Carta Costituzionale vigente ma la valutazione circa l’opportunità che Renzi governi fino a fine legislatura in quanto diversamente non vi sarebbe in Italia un’alternativa politica valida.

Questo è precisamente il nocciolo del “ricatto renziano”, una sorta di muoia Sansone con tutti i filistei, che il premier ha furbescamente posto all’inizio della campagna elettorale a sostegno del SI: o fate come voglio io, o non ci sarà nessuno a governare.

In proposito però ci chiediamo innanzitutto se la scelta astensionistica risolva uno o entrambi i problemi sul tavolo, vale a dire il giudizio di merito delle riforme proposte e la governabilità del Paese in caso di vittoria del NO (ammesso che Renzi mantenga le promesse fatte, cioè di rassegnare le dimissioni). A nostro, avviso, no. In particolare, non riteniamo che – come invece afferma Veneziani – si tratti di *“una cosa che non è affatto decisiva, nel bene o nel male, per le sorti dell’Italia, ma è solo un fuoco d’artificio e un gioco di prestigio”*. Ci siamo sforzati di dimostrare in ogni sede come la riforma sarebbe esiziale per la rappresentatività democratica all’interno delle istituzioni, e questa davvero non ci sembra conseguenza di poco conto. In particolare non condividiamo il punto di vista secondo cui essa non sarebbe *“l’anticamera per una dittatura. [...] non cambia la sostanza della democrazia e non incide sui temi caldi e salienti del paese”*.

Se quindi rispettiamo la posizione di un acuto scrittore politico com’è Veneziani, e osserviamo come essa dia voce al sentire di molti (il 46% degli aventi diritto al voto, secondo i sondaggi più recenti), non possiamo condividere la scelta astensionista perché essa non si oppone al ricatto morale di Renzi, in un certo modo anzi avallandolo. Chi si asterrà – a nostro modo di vedere - prenderà una (non) decisione in base ad argomento estraneo al quesito posto dal Referendum, ossia la contingente valutazione riguardante il fatto che se si vota “SI” Renzi continua a fare il Presidente del Consiglio dei Ministri, mentre se si vota “NO” ci *«si accoda ai grillini e alla sinistra e si [fa] il loro gioco»*.

Su un argomento così cruciale, più ampia viene ad essere l’astensione più si porta acqua al mulino di coloro che vanno a votare per il “SI”. Com’è noto il risultato del Referendum costituzionale è valido anche se a votare vanno meno del 50% degli elettori potenziali.

Votare “NO” alla pasticciata Riforma renziana non significa affatto rendere omaggio alla superata Costituzione del ’48, ma piuttosto aprire la strada ad una fase autenticamente costituente, cioè all’indizione di un’Assemblea dedicata esclusivamente a creare una nuova struttura costituzionale ed una diversa classe dirigente adeguata ai grandi mutamenti avvenuti e a quelli che si prospettano.

Quanto al “timore del vuoto” - indicato da Veneziani - in caso di una vittoria del NO, la saggezza politica e l’insegnamento costante della storia ci mostrano che esso è mai esistito ma, al contrario, quando cessa un regime immancabilmente si presentano sulla scena politica delle nazioni nuove forze che si battono per nuovi progetti.

È infondato il timore che prendano sopravvento quei grillini che non hanno un programma di governo né tantomeno un progetto costituente, oppure che possano diventare decisive le frange residue dell’estrema sinistra. Gli uni sono il frutto meramente protestatario di una parte degli italiani delusi, analoga a quella degli assenteisti, mentre gli altri sono uomini politici infecondi, nostalgici di un comunismo tramontato.

Se, come Veneziani dice *«che il vero terreno di scontro sia l’Italia da salvare e non il minuetto di una riforma»* vi è una ragione di più per votare “NO” al Referendum, perché si creerebbero più facilmente le condizioni per la mobilitazione delle forze sane del Paese su temi costituzionali che siano veramente di democrazia compiuta, siano autenticamente rappresentativi delle competenze e quindi in linea con le esigenze della società attuale.